

Le mani sulla scuola: ritorna il fantasma "Aprea"

Ve lo ricordate il disegno Aprea che avrebbe voluto smantellare la scuola statale? Era il 2008 e da poco si era insediato il governo Berlusconi che andava all'assalto della scuola pubblica a tutto vantaggio delle private: tagli e iniezioni di privatizzazione. Del famigerato disegno Aprea non se ne fece nulla: il grande movimento di contestazione dell'Onda e l'opposizione in Parlamento lo fece arenare. Adesso il suo fantasma ritorna. Il 6 agosto, a scuole chiuse, senza dibattito parlamentare, la Commissione Cultura ha licenziato il testo base di una legge sull'amministrazione della scuola (PDL 953) che dell'Aprea sembra essere solo un travestimento.

di **Marina Boscaïno**

Non smettono mai di stupirci. Quel partito che – dopo la debacle elettorale della sinistra nel 2008 – avrebbe dovuto raccogliere da solo (per intenzionalità, principi, metodi) l'eredità della scuola democratica ed interpretarla nel modo più degno, il PD, assume moventi, atteggiamenti, procedure e progetti politici in completa contraddizione con la tradizione che – a torto o a ragione – gli si continua ad affidare.

Eppure proprio il PD nel 2008 si era speso in maniera intransigente contro il disegno di legge Aprea, così detto dal nome della prima firmataria, Valentina Aprea, all'epoca presidente della Commissione Cultura della Camera. Sotto la regia dell'attuale assessore all'Istruzione della Regione Lombardia era stato licenziato il testo di un disegno di legge inquietante, che conteneva un progetto di privatizzazione della scuola dello Stato, la soppressione delle RSU, la chiamata diretta degli insegnanti.

Passano gli anni. Anche per dissidi interni all'allora maggioranza – nel frattempo la Lega aveva licenziato i progetti di legge Goisis e Pittoni, non coerenti con l'Aprea – e per la grande opposizione manifestata da insegnanti, studenti e genitori ai tempi dell'Onda, il disegno di legge Aprea cade nel dimenticatoio.

Ecco che – misteriosamente, ma non troppo – dopo il passaggio dell'Aprea in Lombardia e a poltrona di presidenza di commissione parlamentare vacante, il progetto viene ripescato, salvato con altro nome – Pdl 953 -, emendato di alcuni elementi assolutamente improponibili (il reclutamento degli insegnanti) e ripreso dall'attuale fantasiosa maggioranza, PD e PDL.

Autonomia statutaria delle Istituzioni Scolastiche (PDL 953) si chiama la nuova propo-

sta di legge, il cui testo è stato adottato in primavera a larghissima maggioranza presso la VII commissione Cultura della Camera, come unificazione di una serie di proposte di legge avanzate da rappresentanti della attuale maggioranza allargata, tra cui Aprea (Popolo della Libertà), Capitanio-Santolini (Unione di Centro), De Torre (PD) e da Cota (Lega),.

La scuola come un fast food

Ecco le novità: una vittoria, se fossero state proposte solo dal Pdl. Un sonoro autogol, ostinatamente perseguito, come vedremo, considerando lo zelo profuso dal PD per avere nella rivisitazione un ruolo di primo piano. Visti gli avvicendamenti in seno alla commissione, potrebbe non essere del tutto immotivato pensare alla possibilità che l'autonomia statutaria sia stata in effetti merce di scambio per ripristinare "equilibri" ed "egemonie" in seno alla commissione stessa.

a) si costituirà un Consiglio dell'Autonomia, organo che sostituirà l'attuale Consiglio di istituto. Di tale organo, rispetto al Consiglio di Istituto, non farà più parte alcun rappresentante del personale Ata, mentre entreranno a farne parte "membri esterni, scelti fra le realtà culturali, sociali, produttive, professionali e dei servizi, in numero non superiore a 2 [...]” (art. 6). Non sono fornite indicazioni sulle modalità attraverso cui i membri verranno individuati. Si passerebbe dunque dall'attuale situazione in cui l'intervento di esterni viene deliberato e autorizzato da Collegio dei Docenti e Consiglio di Istituto, ad un'entrata di esterni addirittura nell'ambito dell'organo di indirizzo della scuola. È lecito chiedersi quanto questo intervento comporterà in termini di trasparenza delle relazioni tra scuola e territorio,

Autonomia statutaria delle Istituzioni Scolastiche (PDL 953)



- nonché di reale svincolamento delle proposte da logiche di convenienza o di clientela;
- b) tale Consiglio dell'Autonomia elaborerà uno "Statuto autonomo", diverso da scuola a scuola, relativo alle regole su questioni che riguardano sia la sua gestione dell'istituto, sia l'organizzazione degli organi interni, sia il delicato rapporto delle diverse componenti che ne fanno parte. Tali materie sono state fino ad oggi regolate da leggi dello Stato che hanno stabilito criteri identici sul territorio nazionale. Lo Statuto Autonomo, e la conseguente acquisizione dell'autonomia statutaria di ciascun istituto, determinerà vari piani di differenze, mimando principi che sovrintendono all'unitarietà del sistema scolastico nazionale, minacciandone la conservazione: pericolose deroghe alla garanzia da parte dello Stato di pari opportunità per tutti gli studenti nell'esercizio del diritto allo studio.
- c) Sarà lo Statuto a definire in ogni singola scuola le modalità attraverso le quali genitori e studenti avranno il diritto di partecipare: un colpo di spazzola al Dpr 416/74, accolto nel dlgs 497/94 (il Testo Unico sulla scuola), che norma gli organi collegiali.
- d) Il collegio dei docenti oggi esercita la sovranità su tutto ciò che attiene alla didattica. Lo Statuto autonomo della singola scuola detterà invece norme su questioni estremamente delicate tra cui «la composizione e le modalità della necessaria partecipazione degli alunni e dei genitori alla definizione e raggiungimento degli obiettivi educativi di ogni singola classe (art. 6 c. 4)»: una pericolosa incursione in materia di libertà di insegnamento.
- e) È previsto un nucleo di autovalutazione della scuola che la legge Aprea istituisce e

segue da pagina 13

che avrà il compito di valutare la qualità complessiva della scuola. Ne farà parte uno o più membri esterni, (i criteri di scelta rimangono avvolti dal più stretto riserbo), in collaborazione con l'Invalsi.

- f) All'art. 10 si trova un'inauspicabile soluzione al problema delle carenze di fondi in cui versa la maggior parte delle scuole italiane, grazie anche ai debiti accumulati dallo Stato (circa 1,5 mld). Viene prevista esplicitamente la possibilità di «ricevere contributi da fondazioni finalizzati al sostegno economico delle loro attività», sottolineando che tali fondazioni «possono essere soggetti sia pubblici che privati, fondazioni, associazioni di genitori o di cittadini, organizzazioni no profit (art. 10 c. 2)». Tali soggetti avrebbero il proprio posto nel Consiglio dell'Autonomia: chi garantirà che l'erogazione di fondi non implichi anche precise direttive in merito alle scelte formative che la scuola dovrebbe adottare?
- g) Infine l'art. sulla dirigenza. Nel testo di riferimento per la dirigenza scolastica, l'art. 25 del dlgs 165/01, al comma 2 si legge: «Il dirigente scolastico assicura la gestione unitaria dell'istituzione, ne ha la legale rappresentanza, è responsabile della gestione delle risorse finanziarie e strumentali e dei risultati del servizio. Nel rispetto delle competenze degli organi collegiali scolastici, spettano al dirigente scolastico autonomi poteri di direzione, di coordinamento e di valorizzazione delle risorse umane». La parte relativa agli organi collegiali nel nuovo testo è emendata.

Comunioni di vertici. Il 4 aprile la Camera ha approvato la proposta di trasferimento del testo unificato alla VII Commissione Cultura in sede legislativa; ciò vuol dire che il testo unificato sarà reso legge a tutti gli effetti dalla Commissione e non dall'intera Assemblea, essendo sottoposto alla procedura destinata ai progetti di legge privi di speciale rilevanza di ordine generale o che rivestono particolare urgenza. Non ravvisandosi i termini per la seconda ipotesi, questo testo diventerà legge, insomma, in virtù dell'approvazione di una commissione parlamentare perché, nonostante configuri uno stravolgimento della Costituzione, verrà trattato come fosse pura questione tecnica.

Dalla primavera ad oggi l'iter è continuato, dunque, sottraendo al dibattito parlamentare una materia di importanza strategica per il destino della scuola dello Stato. Sono state convocate le associazioni ed i sindacati che, in maggiore o minore misura, hanno quasi unanimemente espresso il proprio no nei confronti del provvedimento e dell'idea di scuola che esso licenzia. Nonostante questo, i rappresentanti del Pd continuano a parlare di un mondo

della scuola convinto che l'autonomia statutaria e tutto ciò che consegue sia utile e anche auspicabile. Coloro che fanno queste affermazioni dicano nomi, cognomi, sigle di chi ha assunto questa posizione. O smettano di propinare interpretazioni delle altrui volontà ed intenzioni non comprovate da fatti concreti. Alla domanda diretta se l'idea di autonomia determinata dalla Pdl 953 è quella del Pd, responsabile scuola e deputati della commissione cultura hanno risposto – in sede di audizione – che, al 99%, l'idea è quella.

Dunque: blindatura assoluta. In una coerenza di esiti a dir poco ammirevole con le peggiori conseguenze dell'autonomia scolastica (l. 59/97) con la quale l'allora Pds iniziò a metter mano alla propria maniera alla scuola dello Stato, accelerando il radicamento di una cultura neoliberista, basata sulla competizione e su ingerenze persino su principi costituzionali quali la libertà di insegnamento. Un'assunzione di prospettiva che riesce, per temperamento, propensione, tradizione politica, molto meglio al centro destra; ma che i rappresentanti della attuale presunta sinistra parlamentare si sono ostinati a voler scimmiettare, in nome di una rincorsa ad un concetto di “modernità”, sviluppo e cittadinanza subordinato alle esigenze del mercato.

Il colpo di teatro che ha dimostrato da parte del Pd una totale sordità nei confronti della voce della scuola, oltre ad una notevole cecità politica, è avvenuto il 6 agosto quando, a scuole chiuse, senza dibattito parlamentare, con poco più di 20 deputati asserragliati, la Commissione Cultura ha licenziato il testo base della legge. Tutti d'accordo: unica a votare contro è stata l'IDV.

La scelta è quella di imporre un drammatico cambiamento alla scuola, smantellando la scuola della Costituzione, in silenzio, senza partecipazione democratica. Sul testo base si potranno presentare formalmente – nei termini che verranno definiti – emendamenti. Ma sostanzialmente si tratta di una legge che non può essere emendata, perché prodotta da una concezione privatistica della scuola che contraddice l'idea di partecipazione insita nella nostra Costituzione.

Qual è la scuola che vogliamo? Riteniamo che garantire livelli di prestazioni decenti per tutti sia un obbligo etico, oltre che una necessità economica per il nostro Paese? Infine: abbiamo ancora a cuore principi (e pratiche) quali la libertà di insegnamento?

Il tema della revisione degli organi collegiali nella scuola è importante, soprattutto dopo l'istituzione della dirigenza scolastica, sancita dalla legge sull'autonomia, si sia d'accordo o no. In gennaio il ministro Profumo dichiarò a Radio Uno: «Io sto ragionando insieme alle persone del Ministero, come dare una maggiore “autonomia responsabile” trasferendo direttamente alle scuole le risorse senza vincolo di utilizzo in modo tale che ci sia una maggiore autonomia

reale, un'autonomia nelle scelte e credo che questa sia la strada». La direzione individuata da questa proposta è opposta a quelle dichiarazioni. Ma il 6 agosto il sottosegretario Marco Rossi Doria, ha accolto favorevolmente il provvedimento, che «contribuisce fortemente alla tenuta del sistema scolastico ed alla relazione dello stesso con le realtà territoriali, ai fini del rilancio della funzione educativa delle istituzioni scolastiche». Una dichiarazione davvero curiosa, considerata la lontananza dal concetto di autonomia responsabile della proposta che, invece, colloca la scuola in uno stato di subalternità rispetto ad eventuali finanziatori; che peraltro saranno molto più solleciti e presenti in alcune realtà e in alcuni segmenti dell'istruzione (si pensi al tecnico e al professionale) che in altri.

Non solo: tale ancillarità e tali divaricazioni verranno ulteriormente sottolineate dallo Statuto dell'Istituzione Scolastica; tanti statuti quante sono le scuole. Non solo dunque rottura dell'unitarietà del sistema scolastico nazionale, quella peraltro già disegnata dalla “riforma” Gelmini attraverso la determinazione di modelli regionali altamente diversificati, soprattutto nell'istruzione professionale, virtualmente vincolabile al tessuto imprenditoriale ed aziendale di riferimento, con conseguente ulteriore affossamento della scuola del Sud. Ma anche potenziali differenze sostanziali tra scuola e scuola, per ciò che riguarda sia new entry esterne e loro eventuale munificenza, sia funzionamento interno, modalità di partecipazione, attività di organi.

Mario Monti agosto 2012 «Il governo non farà mancare alle scuole non statali, cui riconosce una essenziale funzione, il necessario sostegno economico».

Una revisione hard – con un'accelerazione incontrovertibile verso un modello di scuola-azienda – del novellato Titolo V della Costituzione, che sottrae di fatto allo Stato (garante di pari opportunità per tutti i cittadini) prerogative fondamentali per favorire l'uguaglianza sancita dall'art. 3, che vede nella scuola uno strumento imprescindibile.



«Il governo non farà mancare alle scuole non statali, cui riconosce una essenziale funzione, il necessario sostegno economico».

Mario Monti, agosto 2012